

## Renzi, maratoneta col fiato corto

Il premier si riconsola con la riforma del Senato e dichiara di avere il passo lungo per cambiare il Paese ma l'economia frana, la Cgil lo contesta in Europa sul decreto Poletti, la Confindustria denuncia il calo dei consumi



## Virus Ebola, l'appello al ministro Lorenzin

di ARTURO DIACONALE

Sarà il caso che qualcuno incomincia a porsi il problema di come evitare che l'operazione "Mare Nostrum" non serva solo a dimostrare in maniera incontrovertibile la vocazione umanitaria e cristiana del nostro Paese, ma anche a favorire il passaggio del contagio di Ebola dal continente africano a quello europeo.

È inutile nascondere, infatti. Il rischio che lo sforzo condotto per salvare la vita delle migliaia di immigrati che rischiano di affogare nel Canale di Sicilia possa produrre come effetto collaterale l'allargamento della pericolosa epidemia dall'Africa all'Europa esiste ed è fin troppo concreto. Probabilmente non è per fronteggiare Ebola che da qualche tempo i soccorritori dei naufraghi non indossino le uniformi d'ordinanza, ma siano coperti dalle tute bianche previste per la guerra batteriologica. Sicuramente la misura, che prevede anche l'uso delle mascherine e dei guanti per i militari impegnati nei soccorsi, è stata decisa per evitare alcune delle malattie da tempo debellate nel nostro Paese, ma ancora attive nei Paesi di provenienza dei profughi. A partire dalla tubercolosi.

Ma, visto che in alcuni Paesi africani l'epidemia di Ebola ha incominciato a passare da uno stato endemico statico ad uno stato aggressivo ed espansivo, sarebbe opportuno che il ministro della Sanità, Beatrice Lorenzin, a nome del Governo, prendesse ufficialmente coscienza del pericolo assumendo tutte le misure atte a rassicurare l'opinione pubblica italiana e



creando le condizioni per impedire lo sbarco del morbo nella nostra penisola.

La tesi secondo cui i flussi dei profughi vengono dal Medio Oriente e dall'Africa orientale mentre Ebola proviene e si estende nei Paesi dell'Africa centrale...

Continua a pagina 2

## Pescara: il Vate perdona, noi no

di PAOLO PILLITTERI

Probabilmente, in questo Paese della cucina ignorante, pochi si indigneranno della scelta da scalpellino della storia del Comune di Pescara. Fra i pochi, oltre al nostro direttore, "et pour cause", ce ne sono alcuni che come me ritengono, non da ora, che una certa sinistra abbia fatto e continui a fare più danni alla storia della destra mettiamo del fascismo che, pure, è stato dannoso di per sé, in "re ipsa", per usare il latinorum.

Il fatto è che eliminare dal logo di Pescara il nome del Vate, di Gabriele D'Annunzio, non è soltanto un gesto ideologico che abbatte d'un sol colpo la fama mondiale di un protagonista del costume e della storia, ma, soprattutto, un macigno scagliato contro la cultura italiana e mondiale. Cioè contro l'intelligenza. Non contro gli intellettuali, che appartengono alla subcultura, spesso e volentieri progressista, ma nei confronti della profondità della voce dell'uomo, delle sue più intime risonanze, di quella dimensione - la poesia, il teatro, la prosa - che sono il vero nutrimento dell'umanità. Scalpellare via il nome di D'Annunzio nella sua città e nella sua regione, va ben oltre l'iconoclastia provinciale e kitsch, ma si iscrive autorevolmente nelle pagine nere della peggiore ignoranza quella, per intenderci, di chi non sa chi sia, dove sia, e, soprattutto, da dove venga. Figuriamoci dove andrà.

La segnalazione del caso da parte dell'ottimo Giordano Bruno Guerri indica il misfatto peggiore, una sorta di autogol che



gli annali citeranno di corsa, come succede spesso nell'italico gusto storicistico, ma che ogni persona con un minimo di rispetto della propria storia, non dimenticherà facilmente. È uno dei punti centrali, questo, del disprezzo della comune...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

## Virus Ebola, l'appello al ministro Lorenzin

...non tranquillizza affatto. La Libia, dove si concentrano gli immigrati prima della partenza verso l'Italia, non è in grado di esercitare alcuno controllo alle proprie frontiere. Non lo fa in uscita, non può farlo in entrata e, soprattutto, è troppo lacerata dai conflitti tra le milizie islamiche ed i signori della guerra per preoccuparsi di svolgere una qualsiasi azione di prevenzione sanitaria. Nessuno può garantire, dunque, che il territorio libico sia diventato o possa diventare una sorta di brodo di coltura non solo per ogni forma di avventurismo politico e militare ma anche di ogni virus più o meno letale.

Nascondere un pericolo del genere non significa garantire la prosecuzione dell'azione di accoglienza umanitaria. Significa, più semplicemente e brutalmente, nascondere la testa sotto la sabbia in attesa che un qualche accidente costringa a tirarla fuori in tragico ritardo sugli avvenimenti. L'accoglienza, infatti, se vuole essere efficace deve essere necessariamente gestita. Non farlo significa consapevolmente il rischio che l'eventuale scoperta di un caso di Ebola in Italia possa scatenare un'ondata di paura e di ostilità difficilmente controllabile contro ogni tipo di iniziativa umanitaria.

I problemi sul tappeto sono già troppi e tutti molto gravi e preoccupanti. Ed il governo Renzi non sembra particolarmente attrezzato ad affrontarli tutti. Prevenire quello di una epidemia indotta dall'ingresso di immigrati affetti dalla malattia sarebbe un modo per risolverne almeno uno.

Ministro Lorenzin, se ci sei e non sei solo preoccupata di preparare il tuo futuro nella sinistra, che aspetti a battere un colpo?

ARTURO DIACONALE

## Pescara: il Vate perdona, noi no

...“historia patria”, nel dibattito che da anni si va elaborando, sulla scorta dell'immortale Renzo De Felice. Il quale pose le basi di un revisionismo che si fa strada, ma che incontra, mettiamo a Pescara, quei margini degni di un ceto cripto intellettuale cresciuto abbeverandosi alle mammelle di una riscrittura della storia secondo la vulgata gauchista assurda al ruolo di fonte della verità e del battesimo. Sicché, nella città che D'Annunzio aveva fatto conoscere al mondo citandola e ricitandola nell'andamento ritmico e solenne della prosa da “Le novelle della Pescara” a “La figlia di Iorio”, si cancellano con una decisione politica burocratica gli stessi capisaldi di un'identità.

L'Abruzzo primitivo, barbarico, immortale delle consuetudini e superstizioni che si tramandano da millenni, è rivissuto, sublimato e, dunque, reso eterno, nelle pagine del Vate, con la sua umanità barbara e poetica, e la cui opera è intrecciata con miti e antichi stili della terra natale. La quale, dunque, si vendica con questa pugnalata alla schiena. All'autore de “I pastori d'Abruzzo” che tutti i ragazzi conoscono - o dovrebbero conoscere alla faccia di ogni (contro) riforma scolastica - per la musicalità e “una soavità che il cor dilania”, dove la poesia e la musica sgorgano dalla vita

dei sentimenti profondi secondo una potente virtù evocatrice dell'anima primitiva dei pastori d'Abruzzo, delle loro secolari migrazioni ad ogni cambio di stagione, della loro vita patriarcale.

Non ci sono più, eppure continuano a vivere grazie a Lui, al Vate. La soavità eterea e trasparente di “Alcyone” ne “La pioggia nel Pineto” è da sempre un passaggio obbligato della poesia moderna internazionale per l'immaterialità dell'espressione e l'impercettibilità dei palpiti di un panteismo sensuale e misterioso che seduceva bensì Eleonora Duse e Luisa Baccara, ma imponeva alla cultura mondiale una delle voci più sensibili ed autorevoli, non liquidabile nella cornice semplicistica del “decadentismo”. Decadente e decadentismo usati a volte impropriamente e spesso strumentalmente, anche per via degli stili di vita, dell'esistenza dannunziana confondendosi, a volte, con la vicenda politica e le vistose contraddizioni di colui che inventò persino quell'“Eja, eja, alalà” poi scippato, e in funzione del tutto diversa, dall'amico sui generis e invidioso Benito Mussolini, restando infine nell'autosacrario del Vittoriale. Eppure, anche, forse specialmente, da una sorta di Mausoleo da vivo, da Museo di sé stesso, in un gioco di specchi crudeli di Dorian Gray, da questo luogo, visitato da incredibilmente giovani folle, proviene un messaggio che travalica persino le cattive pagine dei rifacitori della storia, a Pescara, ma non solo. Perché D'Annunzio, proprio al Vittoriale, nella sua scontro e volontaria chiusura, fu al centro d'incontri tendenti ad una conciliazione generale, addirittura con trattative dirette con Francesco Saverio Nitti. E nell'estremo della sua parabola, di una vita inimitabile di pen-

siero e di azione e di poesia, la sua infelicità del “taedium vitae” gli fece confessare con sincerità di volersi “sottrarre al fastidio - che oggi è quasi l'orrore - d'essere stato Gabriele D'Annunzio, legato all'esistenza dell'uomo e dell'artista e dell'eroe D'Annunzio, avvinto al passato e costretto al futuro di essa esistenza, a certe parole dette, a certe pagine incise, a certi atti dichiarati e compiuti: herotica eroica”. Il Vate avrebbe perdonato, dunque, gli scalpellini pescaresi. Noi, no.

PAOLO PILLITTERI

**l'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Presidente ARTURO DIACONALE  
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA  
TEL 06.83708705  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

# AGENDA DEL GIORNALISTA

## Nuova edizione 2014

Cartacea

Digitale

App



tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it